



**Camera di Commercio
Modena**

RAPPORTO CONGIUNTURALE SULLA PROVINCIA DI MODENA

Modena, dicembre 2011

Testi ed elaborazioni di Raffaele Giardino





Premessa

Dopo aver assaporato per pochi trimestri i primi benefici derivanti dall'uscita dal lungo tunnel della crisi esplosa tra il 2008 e il 2009, ecco che, sul finire dell'anno in corso, già si affacciano all'orizzonte nuove e minacciose nubi.

E' questa, volendo, la sintesi che si potrebbe tracciare sullo stato di salute dell'economia modenese nel 2011.

Certamente non è proprio plausibile sostenere che le imprese stessero attraversando una fase di ripresa in senso tecnico. La distanza dai picchi raggiunti nella prima metà del 2008, ancora nel giugno del 2011, restava ampia, ma, trimestre dopo trimestre, i segnali che si erano succeduti andavano tutti nella direzione, ossia del consolidamento di un lungo percorso di risalita che comunque lasciava sperare che il peggio fosse alle spalle.

Nella seconda parte dell'anno i dati sulla congiuntura dell'industria manifatturiera, la quale resta la principale fonte conoscitiva a disposizione della Camera di Commercio, hanno iniziato però a snocciolare valori in frenata, confermando l'entrata in una nuova fase di rallentamento, così come del resto più di un indicatore anticipatore del ciclo lasciava intravedere già ad inizio anno.

Ancora fino a pochi mesi fa questo rallentamento, per quanto atteso, non forniva eccessivi elementi di preoccupazione. Difatti, esso appariva come la naturale conseguenza della fine del ciclo delle scorte e dell'entrata a regime, in molti paesi industrializzati, di politiche fiscali più restrittive, le quali si sarebbe riflesse inevitabilmente sulla dinamica delle esportazioni. Il punto, però, è che via via sui mercati si sono abbattuti una serie di shock che hanno reso il quadro economico molto più complesso. Una situazione che, iniziata tra il giugno e il luglio scorso e attualmente ancora in corso, trova la sua origine nella crisi dei debiti sovrani e nelle incertezze dei *policy makers* europei, i cui effetti si stanno traducendo in un forte peggioramento delle prospettive di crescita di tutte le economie avanzate, dall'Europa agli Stati Uniti.

Non è un caso che, da alcuni mesi, quasi tutti i principali centri di analisi economica internazionale sono impegnati in un'estenuante correzione al ribasso delle proprie previsioni, con tagli nella crescita cumulata prevista nel 2011 e nel 2012 anche di un punto percentuale, come nel caso dell'Italia, che resta uno dei paesi a maggior rischio di recessione.

Per un'economia relativamente piccola come quella modenese e nel contempo fortemente esposta sui mercati internazionali, in provincia la quota delle esportazioni sul volume d'affari delle aziende sfiora il quaranta per cento, le conseguenze di tutto ciò generano più di un elemento di preoccupazione. E' anche per questa ragione che nelle pagine successive del capitolo parte



dell'attenzione è posta agli scenari internazionali che hanno di fronte le imprese, per poi scendere nel dettaglio alla situazione locale, sulla cui evoluzione pesa, oltre all'andamento futuro delle esportazioni, la difficile situazione della domanda nazionale, soprattutto per quanto riguarda la componente dei consumi delle famiglie, le nuove restrizioni al credito che si profilano da parte del sistema bancario e la perdurante crisi nel settore delle costruzioni.



Il contesto economico internazionale di riferimento

Il contesto economico entro cui le imprese modenesi hanno maturato i risultati di bilancio del 2011 appare caratterizzato da una prima parte dell'anno ancora relativamente buona, dopo il forte rimbalzo del 2010, e da una seconda parte connotata da una decisa decelerazione. A preoccupare, in particolare, sono soprattutto le attese sull'evoluzione delle esportazioni, le quali hanno rappresentato il vero motore della crescita osservata fino ad oggi.

Sulla dinamica di questa componente della domanda pesa, in particolare, la fase ciclica attraversata dai mercati internazionali. Lo scorso anno il tasso di sviluppo osservato a livello globale aveva sorpreso più di un Istituto di ricerca per il suo vigore. A regime, in base alle stime del Fondo Monetario Internazionale, l'aumento del Pil era passato dal -0,7 per cento del 2009 al +5,1 per cento del 2010. Nell'anno in corso e nel prossimo, invece, le attese sono orientate verso un +4,0 per cento.

A decelerare in misura più vistosa sono soprattutto le economie dei paesi avanzati, il cui tasso di sviluppo è prospettato che possa scendere dal +3,1 per cento del 2010, al +1,6 per cento nel 2011 e al +1,9 per cento nel 2012.

Per di più, oltre che anemiche, si tratta di previsioni di crescita la cui effettiva realizzazione poggiano su una serie di ipotesi la cui realizzazione, in futuro, appare tutt'altro che certa. Queste, nel dettaglio, riguardano il verificarsi di tre condizioni che gli esperti dell'Istituto legano: alla possibilità che le autorità di governo dell'Unione Europea contengano la crisi esplosa nei paesi periferici; alla capacità delle autorità americane di bilanciare le politiche di stimolo alla crescita con il risanamento dei conti pubblici; alla diminuzione sostanziale della volatilità dei mercati finanziari.

Le questioni sul tappeto, da cui nascono le incertezze sull'evoluzione dei mercati, restano fondamentalmente le stesse di quelle emerse all'inizio della crisi. Pesano, in particolare, la debolezza del settore finanziario e gli squilibri strutturali nei rapporti di credito e debito tra i paesi.

Così come nel 2008 ciò che era iniziato nell'assetto mondo della finanza si diffuse rapidamente al mondo delle aziende, ancora oggi, che il sistema non è stato del tutto riformato, la possibilità che torni ad agire come un freno all'economia rappresenta un'ipotesi che giorno dopo giorno si sta concretizzando sempre di più. Inoltre, l'economia mondiale continua ad essere caratterizzata dall'assenza di una fonte primaria di domanda in grado di sostituirsi agli Stati Uniti. Da questo punto di vista, indubbiamente, la Cina ha fatto notevoli passi in avanti, riformando il proprio sistema di welfare, rivalutando la propria moneta e stimolando la domanda interna, ma queste riforme appaiono ancora largamente



insufficienti per riequilibrare gli scambi internazionali e, per di più, ostacolate, nel loro ulteriore proseguimento, da crescenti problemi di inflazione che impongono un raffreddamento della domanda interna.

A penalizzare l'area dei paesi Europei, per di più, contribuisce anche la disomogeneità del potenziale di crescita presente tra i vari paesi, sia a causa delle caratteristiche della ripresa, sia per le diversità strutturali delle varie economie. Difatti, l'impulso alla domanda è esercitato principalmente dalle esportazioni, determinando, a livello settoriale, una crescita marcatamente industriale. Nell'ambito dei paesi aderenti all'Unione a trarne i maggiori benefici è soprattutto la Germania, molto meno però quelli più periferici. Inoltre, il risanamento dei bilanci pubblici e gli elevati tassi di disoccupazione, che si registrano in questa parte del mondo, stanno frenando sul nascere anche la timida ripresa dei consumi che si era intravista lo scorso anno, minando sul nascere ogni possibilità che l'area euro possa intraprendere un percorso di sviluppo svincolato dal ciclo globale.

Se questi sono i principali problemi che stanno attanagliando le economie dei paesi sviluppati, di tutt'altra natura sono quelli che coinvolgono i principali paesi emergenti.

Prendendo spunto dalle previsioni del Fondo Monetario, qui la crescita attesa si posiziona al +6,4 per cento nel 2011 e al +6,1 per cento nel 2012. Nel loro insieme, anche in questo caso, si tratta di dati in decelerazione rispetto al +7,3 per cento del 2010, ma pur sempre ancora molto consistenti.

All'interno di questo gruppo di paesi la crescita, tuttavia, non è omogenea. A svolgere un ruolo da traino è soprattutto l'area asiatica e l'America Latina, con in testa paesi come Cina, India e Brasile.

Nell'area dei paesi emergenti dell'Asia la crescita è prevista al +8,2 per cento nel 2011, grazie alla vivacità degli investimenti privati e alla spesa delle famiglie, mentre in America Latina l'espansione dovrebbe arrestarsi al +4,5 per cento, frenata dal deciso rallentamento previsto per il Brasile (+3,8 per cento nel 2010 a fronte del +7,5 per del 2010).

Diversi i problemi che si possono rilevare in quest'area del pianeta. Per i paesi dell'America Latina e il Brasile in particolare pesa la forte crescita dei deficit strutturali dei bilanci pubblici e la necessità di adottare politiche fiscali più restrittive per ostacolarla. Diverso il caso dei paesi asiatici, dove, invece, pesa l'eccessiva elasticità delle relative economie agli shocks esogeni che si stanno originando nei paesi industrializzati.

Di pari passo con il ciclo economico, anche gli scambi globali di beni e servizi evidenziano una serie di risultati che trimestre dopo trimestre iniziano a deteriorarsi. Complessivamente a bilancio il 2010 si era chiuso con una crescita in volume del +12,8 per cento, la quale aveva consentito di recuperare l'intera



perdita del 2009. Nel 2011, sempre in base alle previsioni del Fondo Monetario, l'aumento dovrebbe posizionarsi su un più modesto 7,5 per cento, per poi rallentare ulteriormente al +5,8 per cento nel 2012.

A frenare, in particolare, saranno soprattutto le importazioni dei paesi avanzati, in ragione delle argomentazioni formulate in precedenza, la cui dinamica, sempre in volumi, è prevista scendere gradualmente dal +11,7 per cento del 2010, al +5,9 per cento del 2011 fino al +4,0 per cento del 2012.

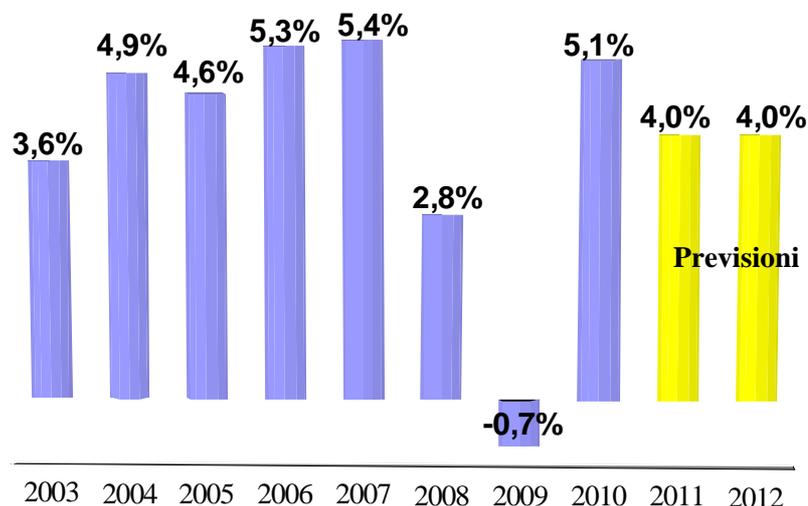
Di tutt'altra natura, invece, la tenuta dei paesi emergenti, il cui ritmo di assorbimento del commercio internazionale passerà dal +14,9 per cento del 2010, al +11,1 per cento del 2011 e al +8,1 per cento del 2012.

Sull'evoluzione del commercio internazionale molto può essere ancora scritto, ma qui basti ricordare che le previsioni presentate iniziano a trovare conferma anche dalle rilevazioni trimestrali realizzate dall'OECD.

I dati reali, aggiornati al secondo trimestre del 2011, in questo caso sono molto eloquenti. La crescita del commercio mondiale di soli beni manufatti è passata dal +13 per cento medio del 2010, al +9,7 per cento del primo trimestre del 2011, per scendere fino al +4,5 per cento del secondo. In termini congiunturali, ossia in rapporto al dato del trimestre precedente, le variazioni mutano di segno, passando dal +2,5 per cento del primo trimestre al -1,0 per cento del secondo.

Figura 1.1 – Tassi di crescita del Pil mondiale

(variazioni %, anni 2003-2012)



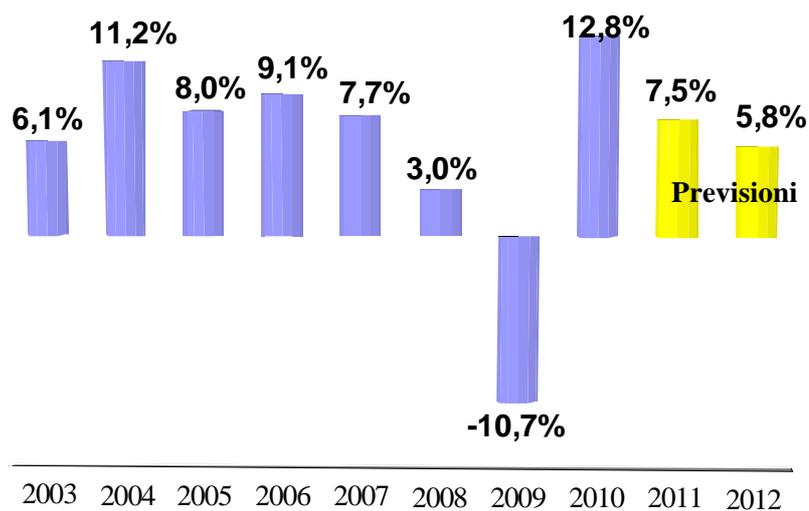
Fonte, FMI

Tavola 1.1 – Tassi di crescita del Pil per area geografica

(variazioni %, anni 2009-2012)

	2009	2010	2011	2012
Paesi sviluppati	-3,7%	3,1%	1,6%	1,9%
di cui Stati Uniti	-3,5%	3,0%	1,5%	1,8%
Giappone	-6,3%	4,0%	-0,5%	2,3%
Area euro	-4,3%	1,8%	1,6%	1,1%
Paesi emergenti e in via di sviluppo	2,8%	7,3%	6,4%	6,1%
di cui Russia	-7,8%	4,0%	4,3%	4,1%
Brasile	-0,6%	7,5%	3,8%	3,6%
Messico	-6,2%	5,4%	3,8%	3,6%
Cina	9,2%	10,3%	9,5%	9,0%
India	6,8%	10,1%	7,8%	7,5%

Fonte, FMI

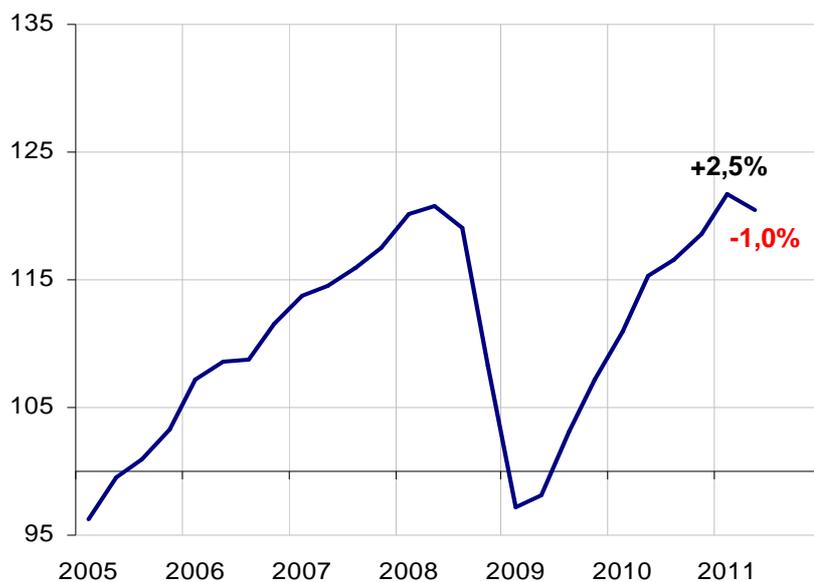
Figura 1.2 – Tassi di crescita del commercio mondiale di beni e servizi valutati in volume*(variazioni %, anni 2003-2012)*

Fonte, FMI

Tavola 1.2 – Tassi di crescita delle importazioni di beni e servizi valutati in volume per area geografica*(variazioni %, anni 2009-2012)*

	2009	2010	2011	2012
<i>Paesi industrializzati</i>	-13,6%	13,5%	6,9%	4,0%
<i>Paesi emergenti e in via di sviluppo</i>	-9,5%	15,3%	12,4%	8,0%

Fonte, FMI

Figura 1.3 – Numeri indici trimestrali del volume di scambi di beni internazionali valutati in volume*(numeri indici base 2005 = 100)*

Fonte, OECD

Tavola 1.3 – Tassi di variazione trimestrali del volume di scambi di beni internazionali*(variazioni % rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente)*

	2010 trim 1°	2010 trim 2°	2010 trim 3°	2010 trim 4°	2011 trim 1°	2011 trim 2°
<i>Totale paesi OECD</i>	14,1%	17,5%	13,0%	10,6%	9,7%	4,5%

Fonte, OECD



La posizione dell'Italia nel contesto europeo

Nell'ambito degli eventi che stanno caratterizzando il contesto economico internazionale, anche l'Italia si prepara ad affrontare un 2012 pieno di insidie e con un quadro congiunturale in forte deterioramento.

L'accelerazione del percorso di consolidamento dei conti pubblici avviata nell'estate scorsa non è servita a molto. La crisi finanziaria, inoltre, ha ulteriormente innalzato il grado di incertezza sull'evoluzione dell'economia, ampliando l'intervallo di confidenza delle relative stime di previsione per il prossimo biennio.

Il punto è che nonostante l'ampiezza delle ultime manovre adottate per riequilibrare i conti pubblici, il premio al rischio paese è rimasto alto, vanificando, in questo modo, gran parte dei benefici attesi. In mancanza di una crescita significativa del PIL italiano lo scenario che si prospetta tende quindi ad essere influenzato da una contrazione della domanda interna, solo parzialmente compensata dalla crescita delle esportazioni.

In questo contesto, i maggiori elementi di rischio che si profilano all'orizzonte tendono ad essere caratterizzati dall'andamento del prestito bancario e da quello del risparmio delle famiglie.

Relativamente al primo aspetto è evidente che se il costo della raccolta bancaria continuerà a restare sugli alti livelli sperimentati nella seconda metà del 2011 questo, inevitabilmente, si riverserà e in parte sta già avvenendo sulle condizioni di accesso al credito dell'economia reale. Da questo punto di vista è facile ipotizzare che il conseguente razionamento del credito comporterà la contrazione degli investimenti delle imprese, così come dei mutui concedibili alle famiglie per l'acquisto degli immobili.

Per quanto riguarda il secondo punto, ad oggi la reazione delle famiglie alla crisi è stata soprattutto quella di ridurre il tasso del proprio risparmio, consentendo ai consumi di contrarsi meno di quanto sperimentato dalla variabile relativa al reddito. Per i prossimi anni è difficile, però, che questa tendenza possa prolungarsi ancora. In una situazione caratterizzata da una stretta creditizia e da una pronunciata caduta della ricchezza, soprattutto finanziaria, le previsioni sono orientate, in prevalenza, verso una diminuzione ampia della domanda interna, la quale si rivelerà decimante maggiore di quanto si era osservato nel recente passato.

Nel loro insieme sono questi i fattori che in gran parte hanno condizionato l'andamento dei dati di contabilità nazionale pubblicati dall'ISTAT fino alla prima metà del 2011, ma che, soprattutto, ne determineranno l'andamento futuro.



Nel primo semestre del 2011 il Pil ha segnato un progresso dello 0,9 per cento, a fronte del +1,2 per cento medio dell'anno precedente. A sostenere il recupero, come nel resto dell'Europa, sono state soprattutto le esportazioni (+6,1 per cento in termini reali) e il buon andamento, segnato nella prima metà dell'anno, dagli investimenti privati e, in particolare, dalla componente dei macchinari e delle attrezzature. Il carattere marcatamente industriale della ripresa si è riflesso, di pari passo, con il rimbalzo dell'indice della produzione industriale delle imprese manifatturiere, in progresso del +2,2 per cento, sempre su base semestrale, e del fatturato, aumentato del +9 per cento. Molto peggiori, invece, i dati del terzo trimestre rilevati dall'ISTAT, i quali si sono posizionati su un -2,1 per cento per la produzione e un modesto +4,9 per cento per il fatturato espresso a prezzi correnti.

Per la fine dell'anno e soprattutto per il biennio successivo le previsioni dei principali istituti di ricerca, però, sono tutte formulate prospettando un andamento in rapido deterioramento, con un range di valori ampio, in ragione delle forti incertezze che caratterizzano non solo l'ambito economico, ma anche, se non soprattutto, quello politico.

Partendo da quelle del Fondo Monetario Internazionale, a fine anno la crescita del Pil è attesa al +0,6 per cento, mentre nel 2012 l'Italia dovrebbe contare solo su un +0,3 per cento. In pratica, rispetto alle previsioni dell'aprile scorso, ciò corrisponde ad una decurtazione cumulata dello sviluppo possibile pari a circa un punto percentuale di Pil e questo nonostante la circostanza che le stime siano state predisposte prima che la manovra di fine agosto assumesse la sua veste definitiva e che il problema dei debiti sovrani destabilizzasse i mercati finanziari.

Inoltre, ad aggravare la situazione concorre anche la circostanza che in Europa la posizione dell'Italia resta, sia nel 2011 e soprattutto nelle prospettive di crescita del biennio successivo, costantemente sotto la già contenuta crescita prevista per l'intera area euro. Nel dettaglio, il +0,6 per cento previsto per l'Italia si rivela decisamente inferiore al +1,6 per cento e al +1,1 per cento con cui si svilupperanno i paesi europei, ma soprattutto molto distante dal +2,7 per cento con cui molto probabilmente chiuderà i conti la Germania nel 2011, e al +1,3 per cento previsto nel 2012. Tra le altre economie europee in difficoltà, al di sotto della non invidiabile posizione dell'Italia si collocano solo la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda. Pur con fondamentali economici decisamente inferiori, meglio dell'Italia è previsto che possa fare anche la stessa Spagna, a cui i ricercatori del Fondo Monetario attribuiscono un potenziale di crescita pari al +0,8 per cento nel 2011 e al +1,1 per cento nel 2012.

Ancor più cupe si rivelano le previsioni del centro di ricerche milanese del Ref e quelle del centro bolognese di Prometeia, i quali ipotizzano una caduta del Pil italiano, sia nel 2012 che nel 2013, entro un *range* compreso tra il -0,2 per



cento e il -0,4 per cento. Dati che, in questo caso, scontano una previsione di contrazione della domanda interna, soprattutto per quanto riguarda la componente dei consumi delle famiglie e degli investimenti privati, molto più robusta di quanto non faccia il Fondo Monetario Internazionale (tabella 1.5). Su queste differenze nelle stime di previsione conta, in particolare, la tempistica con cui sono state realizzate e, per quanto riguarda i centri di ricerca italiani, per aver incluso, nelle stime sul Pil, gli effetti dell'ultima manovra fiscale e l'aumento dello *spread* tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi.

In ogni modo, qualunque sia la fonte che si vuole utilizzare per guardare alle prospettive dell'economia, in entrambi i casi i dati sono accomunati dall'attribuzione all'Italia di una posizione di relativa debolezza nel panorama europeo. Su questa posizione influiscono diversi fattori. In parte conta l'avvio della fase di correzione dei conti pubblici, in parte le prospettive di rallentamento del ciclo internazionale, che, nel caso dell'Italia, ma non solo, smorzerebbe l'effetto traino dell'unica componente della domanda in espansione.

Nel loro insieme questi fattori risultano molto rilevanti, ma essi non sono specifici dell'Italia. Soprattutto nel confronto con la Germania, resta un divario di crescita che non può essere spiegato del tutto da fattori di natura congiunturale.

Le politiche di rientro della spesa pubblica previste dalla manovra finanziaria italiana per i prossimi due anni non è di dimensioni superiori a quanto realizzato in altri momenti della sua storia economica e soprattutto non più alta di quanto non sia stato programmato anche da altri paesi europei. Inoltre, con la Germania, l'Italia condivide una forte apertura al commercio internazionale e una base industriale che, in termini di valore aggiunto, in Europa la colloca al secondo posto. Certamente dopo l'irraggiungibile Germania, ma prima di importanti paesi come la Francia e la Gran Bretagna.

Come si spiega pertanto che nelle previsioni del Fondo Monetario Internazionale, ma non solo, si stima una differenza nel tasso di crescita del Pil per il prossimo biennio di oltre un punto e mezzo medio annuo a favore della Germania?

Il principale motivo, largamente condiviso tra gli economisti, è individuato fondamentalmente nella perdita di competitività del sistema industriale italiano, il cui potenziale di crescita da diversi anni tende ad essere frenato dall'insoddisfacente andamento della sua produttività. Meno unanime, invece, è il consenso sulle cause di questo andamento e ancora meno quello sui rimedi da adottare.

Senza voler entrare nel dibattito qui basta evidenziare che sull'argomento il capoeconomista dell'OCSE, Pier Carlo Padoan, ha evocato la presenza di quattro fattori di ritardo. Questi, nel dettaglio, sono: la scarsa capacità innovativa delle imprese italiane, gli elevati costi amministrativi, l'alto costo del lavoro e la



presenza di un sistema di imprese troppo piccole. In altri casi, l'accento è, invece, progressivamente spostato sulla questione della concorrenza e nell'elevato grado di protezione di cui godono molti settori i cui costi, però, incidono pesantemente su chi sta cercando di affrontare le sfide della globalizzazione. Seguono, l'eccessivo peso amministrativo e burocratico e la lentezza della macchina giudiziaria italiana. Tutti fattori di grande rilievo nell'ostacolare anche la capacità del paese nell'attrarre gli investimenti dall'estero.

Nel loro insieme si tratta di vincoli alla crescita la cui rimozione, come è facile osservare, richiede azioni di Governo sulle quali non è agevole raccogliere il consenso elettorale, ma che, nel contempo, innalzano di molto il rischio di un avvitamento dell'economia italiana, in un gioco perverso fatto di manovre finanziarie depressive e innalzamento dei tassi di interesse che autoalimentano il deficit di bilancio.



Tavola 1.4 – Conti economici nazionali

(variazioni % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, anni 2009-2011)

	2009	2010	2011 1°trimestre	2011 2°trimestre	2011 3°trimestre
Prodotto interno lordo	-5,2%	1,2%	1,0%	0,8%	n.d.
Importazioni di beni e servizi fob	-13,8%	10,3%	7,5%	4,5%	n.d.
Totale consumi finali nazionali	-1,1%	0,6%	0,7%	0,7%	n.d.
Spesa delle famiglie	-1,8%	1,0%	0,9%	1,1%	n.d.
Spesa della P.A. e ISP	1,0%	-0,6%	0,1%	-0,2%	n.d.
Totale investimenti fissi lordi	-12,0%	2,3%	2,1%	0,6%	n.d.
Macchinari, attr. e prod. vari	-15,0%	9,6%	4,6%	3,4%	n.d.
Mezzi di trasporto	-17,2%	8,4%	4,0%	0,6%	n.d.
Costruzioni	-8,6%	-3,7%	-0,1%	-1,5%	n.d.
Esportazioni di beni e servizi fob	-18,4%	8,9%	6,8%	5,4%	n.d.

Fonte, ISTAT

Tavola 1.5 – Le previsioni sull'economia italiana

(Tassi di crescita previsti nel 2011 e 2012)

	Fondo Monetario Internazionale		Prometeia		Ref	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Prodotto interno lordo	0,6%	0,3%	0,6%	-0,3%	0,6%	-0,4%
Importazioni di beni e servizi fob	5,1%	2,7%	2,9%	0,6%	2,3%	-0,4%
Totale consumi finali nazionali	0,7%	0,4%	0,6%	-0,5%	0,5%	-1,3%
Spesa delle famiglie	0,7%	0,6%	0,7%	-0,3%	0,5%	-0,7%
Spesa della P.A. e ISP	0,3%	-1,1%	-0,1%	-0,9%	0,4%	-2,1%
Totale investimenti fissi lordi	1,4%	1,3%	1,0%	-0,8%	0,8%	-1,9%
Esportazioni di beni e servizi fob	5,2%	4,7%	4,2%	2,1%	3,4%	2,3%

Fonte, FMI, Prometeia e Ref



**Tavola 1.6 - Italia, produzione, fatturato ed esportazioni
dell'industria manifatturiera**
(variazioni % trimestrali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)

	Produzione	Fatturato	Esportazioni
Media anno 2010	6,9%	9,9%	16,5%
1°trimestre 2011	2,5%	10,7%	18,3%
2°trimestre 2011	2,0%	7,3%	13,4%
3°trimestre 2011	-2,1%	4,9%	n.d.

Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati Istat



Le prospettive di Modena

Come è noto a Modena gli effetti della crisi si sono rivelati molto intensi. La caduta del Pil è stata ampia, imponendo alle imprese un aggiustamento significativo delle proprie capacità produttive e dolorose ristrutturazioni aziendali. Il Valore aggiunto provinciale è sceso del -9,5 per cento nel 2009, ossia una delle flessioni più pronunciate nel panorama italiano e ben più ampia di quella regionale (-6,7 per cento) e nazionale (-5,6 per cento).

A distanza di due anni dal tracollo i mercati, soprattutto quelli esteri, hanno comunque ripreso a domandare beni e servizi, consentendo alle imprese modenesi, se non di crescere, quantomeno di recuperare parte del terreno perduto. Nel 2010 il valore aggiunto ha registrato un aumento del +2,5 per cento e un ulteriore progresso dell'1,6 per cento è atteso anche a chiusura dell'anno in corso. A livello regionale l'aumento del 2010 è stato dell'1,7 per cento, mentre per il 2011 le attese sono posizionate su un +1,0 per cento, in base alle stime realizzate dal centro di ricerche bolognese Prometeia.

Sul dato generale pesa il contributo espansivo offerto dall'industria, in aumento del +5,4 per cento nel 2010 e del +2,7 per cento nell'anno in corso. Qui il differenziale di crescita con la regione e il resto dell'Italia risulta particolarmente elevato soprattutto nel 2011. Sulla scia di un quadro congiunturale in rapido deterioramento, nel 2012 le lancette dell'economia tornano di nuovo a posizionarsi verso il basso, con flessioni del Pil del -0,1 per cento per Modena e l'Emilia Romagna e del -0,3 per cento per l'Italia.

A livello settoriale le flessioni più significative sono attese per l'industria in senso stretto (-0,3 per cento), l'edilizia (-1,4 per cento) e per i servizi alle imprese (-0,2 per cento).

Il settore delle costruzioni, in particolare, dopo che anche nel 2010 il valore aggiunto era sceso del -5,7 per cento (-12,2 per cento nel 2009), quest'anno dovrebbe tornare a vedere la luce con un +1,2 per cento. Un piccolo rimbalzo che però non inverte la tendenza di lungo periodo del settore, caratterizzato da anni di flessione. Difatti dal 2007 il mercato immobiliare si è progressivamente indebolito sia nella componente abitativa che in quella non residenziale. Sul settore pesano anche gli effetti delle manovre fiscali, operate in sequenza dal Governo, che hanno ridotto la capacità di spesa della Pubblica Amministrazione locale, la contrazione del reddito disponibile delle famiglie, particolarmente marcata nel 2008-2009 con un -2,4 per cento, e le restrizioni al credito quale conseguenza delle maggiori difficoltà del sistema bancario italiano sul fronte della liquidità.



Nei servizi, infine, lo scenario prospettato da Prometeia vede in maggiore difficoltà soprattutto l'insieme delle attività che si inseriscono lungo la filiera delle trasformazioni industriali, il cui potenziale di crescita è previsto che possa assestarsi intorno al +0,9 per cento quest'anno, per tornare a flettere del -0,2 per cento il prossimo. Prospettive di sviluppo meno pessimistiche, invece, sono attribuite, invece, per il settore del commercio e della ristorazione, i cui potenziali di crescita sono visti al +1,4 per cento nel 2011 e al +0,5 per cento nel 2012.

Nel suo insieme ciò che si è osservato, con l'ausilio delle previsioni di Prometeia, è un fenomeno già visto in passato. Gli eventi negativi raggiungono l'economia modenese in maniera forte. Amplificano le conseguenze abbattendo i numeri e le performance, ma quando soffia un po' di ripresa è tra le prime a cogliere le opportunità offerte dai mercati internazionali.

Negli ultimi due anni a trainare un po' di crescita sono state soprattutto le esportazioni, l'unica componente della domanda in espansione, sulla scia di un commercio internazionale in rapida evoluzione. I buoni dati registrati fino a giugno di quest'anno non permettono comunque alle imprese modenesi di sentirsi al sicuro. Il 2011, su questo fronte, dovrebbe chiudersi su valori lusinghieri, con una performance prevista al +7,2 per cento in valore, dopo il +14,2 per cento fatto segnare nel 2010, ma il rallentamento congiunturale che si registra nel commercio internazionale inizia a ripercuotersi anche sulla congiuntura dell'industria locale, come si vedrà in maggior dettaglio nel prossimo capitolo.

Fin qui c'è ne abbastanza per ricavare un giudizio positivo su come si sta muovendo l'economia. Ma il quadro tracciato non deve trarre in inganno. Modena è pur sempre una provincia italiana e la performance della sua economia permane comunque assoggettata a quegli stessi vincoli normativi e infrastrutturali che stanno imbrigliando il potenziale di crescita dell'intera industria nazionale. Inoltre avanzano anche in provincia gli effetti della globalizzazione, la rete della subfornitura si estende all'estero, mentre i conto terzi semplici fanno fatica a restare competitivi. Dall'altro lato si amplia la platea delle piccole e medie multinazionali globali in grado di inseguire nuove opportunità presenti in mercati sempre più lontani e complessi e per questo più facilmente presidabili attraverso investimenti diretti. Sul fronte sociale, infine, le conseguenze di tutto ciò è che nuove povertà e nuove paure stanno investendo strati sempre più ampi della popolazione, rendendo più complicata la già difficile situazione del welfare locale.



Tavola 1.7 – L'evoluzione del valore aggiunto della provincia di Modena, dell'Emilia Romagna e dell'Italia

(valori concatenati ai prezzi base dell'anno 2000)

	Media 2005-2008	2009	2010	2011	2012
Modena	2,6%	-9,5%	2,5%	1,6%	-0,1%
di cui industria in senso stretto	1,1%	-14,9%	5,4%	2,7%	-0,3%
Emilia Romagna	1,5%	-6,7%	1,7%	1,0%	-0,1%
di cui industria in senso stretto	1,1%	-15,6%	5,8%	1,4%	-0,4%
Italia	0,8%	-5,6%	1,5%	0,7%	-0,3%
di cui industria in senso stretto	0,5%	-15,6%	4,8%	1,1%	-0,7%

Fonte, Istat e Prometeia

Tavola 1.8 – L'evoluzione del valore aggiunto della provincia di Modena per settori di attività

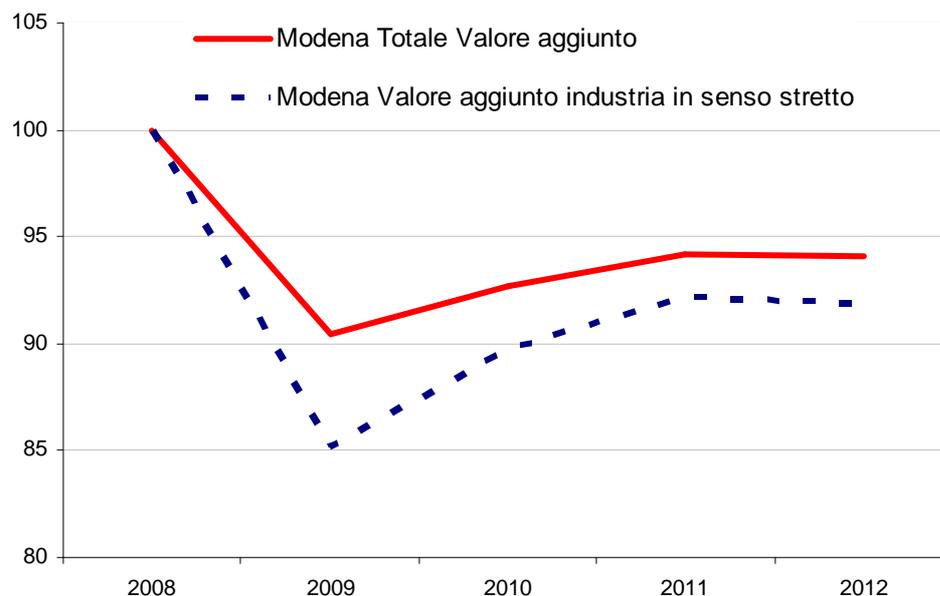
(valori concatenati ai prezzi base dell'anno 2000)

	Media 2005-2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	1,3%	2,7%	10,3%	0,5%	0,9%
Industria in senso stretto	1,1%	-14,9%	5,4%	2,7%	-0,3%
Costruzioni	4,6%	-12,2%	-5,7%	1,2%	-1,4%
Commercio, trasp., comun. ecc.	2,4%	-9,1%	2,1%	1,4%	0,5%
Servizi alle imprese	2,6%	-5,6%	1,0%	0,9%	-0,2%
Altri servizi	6,3%	-4,6%	0,9%	0,8%	0,2%
Totale servizi	3,4%	-6,5%	1,3%	1,1%	0,1%
Totale	2,6%	-9,5%	2,5%	1,6%	-0,1%

Fonte, Istat e Prometeia

Figura 1.4 – Modena, gap nel tasso di recupero del valore aggiunto rispetto ai picchi del 2008

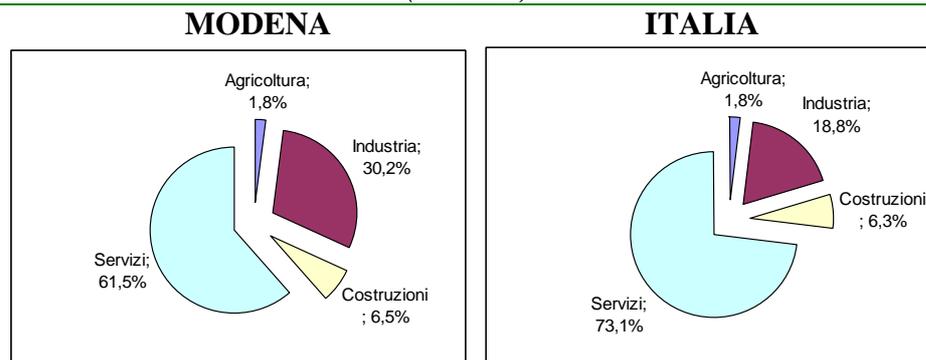
(Numeri indici base 2008=100)



Fonte, elaborazioni su dati ISTAT

Figura 1.5 – Distribuzione percentuale del valore aggiunto per settori di attività

(anno 2009)



Fonte, elaborazioni su dati ISTAT



L'ANDAMENTO DELL'INDUSTRIA MODENESE

Premessa

La profonda crisi dell'ultimo biennio ha generato in ambito locale, ma non solo, più di un'inquietudine sulle sue conseguenze economiche e sociali. Le difficoltà congiunturali, per altro, si sono inserite nell'ambito di un percorso di metamorfosi dell'industria connotato da rapidi e profondi cambiamenti tecnologici e dal consolidamento di un'ampia apertura verso i mercati internazionali, i quali, accentuando le conseguenze della caduta della domanda, hanno messo a dura prova non solo la tenuta del tessuto produttivo, ma anche quella dell'intera struttura sociale della provincia.

Nel 2011 la ripresa dell'attività produttiva, seppur di intensità non ancora sufficiente per recuperare le perdite, è rimasta complessivamente positiva, consolidando i buoni risultati del 2010. Confortante, in particolare, è risultato soprattutto lo slancio ritrovato sui mercati esteri.

In prospettiva, però, il proseguimento di questa fase di recupero dai minimi del 2009 sembra ostacolata dal materializzarsi degli scenari più pessimisti. Al momento non è ancora possibile quantificare di quanto possa rallentare la crescita o, nell'ipotesi peggiore, di quanto possa flettere, tuttavia gli indicatori qualitativi disponibili continuano a segnalare un clima di fiducia meno favorevole da parte degli operatori economici, mentre, dall'altro lato, è aumentato in misura significativa il numero di quelle che prevedono per i prossimi mesi una dinamica dei quantitativi da produrre sui livelli attuali o in diminuzione.

Inoltre, occorre sottolineare, il percorso per ritornare ai livelli pre-crisi a tutt'oggi si presenta lungo e soprattutto pieno di incognite. A metà anno il differenziale rispetto ai valori massimi toccati a giugno del 2008 erano ampi. La produzione, in particolare, risultava ancora inferiore di circa 12 punti percentuali, mentre il fatturato, a valori correnti, era più basso dell'8 per cento.

Per Modena, come del resto per l'insieme dell'industria italiana, la possibilità di recuperare queste perdite appare ampiamente legata alla capacità delle proprie imprese di proseguire quel processo di rafforzamento competitivo interrotto dalla crisi e che adesso è tornato a diventare il vero fattore discriminante tra chi è in grado di agganciare le opportunità presenti sui mercati e chi no.



A fronte di un contesto internazionale che, come si è visto, inizia a mostrare qualche segnale di rallentamento, sarà proprio la capacità di incrementare il profilo qualitativo e innovativo delle produzioni uno degli elementi chiave della competizione. Su questo tema il confronto a cui prestare attenzione non è solo con le industrie dei paesi, lontani e vicini, con bassi costi del lavoro, ma anche, se non soprattutto, con le stesse imprese europee e tedesche in particolare, le quali, negli ultimi anni, sono state capaci di accelerare moltissimo sul fronte della produttività



L'attività produttiva dell'industria nella fase attuale del ciclo economico

L'inversione di tendenza osservata nell'attività produttiva dell'industria modenese, a partire dalla seconda metà del 2009, si è andata rafforzando, con qualche intervallo, fino alla prima metà dell'anno in corso.

Nel terzo trimestre, però, la produzione si è mossa verso il basso, continuando comunque a segnare un aumento, in termini tendenziali (ossia rispetto agli analoghi mesi dell'anno precedente), del +3,9 per cento, ma in flessione rispetto al trimestre precedente del -2,5 per cento.

Su percentuali non molto distanti si è movimentato anche il fatturato, registrando, nei medesimi periodi, un aumento tendenziale del +6,8 per cento e un progresso in termini congiunturali arrestatosi al +0,2 per cento.

Questi dati, per quanto ancora complessivamente positivi, evidenziano bene un quadro congiunturale in rapido peggioramento. Vi sono almeno due buone ragioni che spiegano questo andamento.

Innanzitutto, i buoni risultati segnati da Modena nella prima metà dell'anno devono molto alla buona ripresa delle esportazioni in valore e al ciclo delle scorte di magazzino delle imprese. Ancora fino al secondo trimestre del 2011 le esportazioni avevano registrato aumenti dell'ordine del +10,2 per cento a giugno e del +16,7 per cento a marzo. Significativi sono risultati anche gli incrementi delle rimanenze in progresso del +6,3 per cento nella media dei primi nove mesi. Per le esportazioni le attese sulla seconda metà dell'anno sono orientate, però, verso una netta decelerazione, mentre per l'altra componente della domanda le prime evidenze del terzo trimestre segnalano una flessione congiunturale del -1,9 per cento.

In secondo luogo, pesa anche la peculiare specializzazione settoriale dell'industria modenese. I buoni dati congiunturali, registrati a livello locale, devono molto alle performance segnate nella produzione di prodotti riconducibili alla fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, le cui esportazioni, dopo la brusca caduta del 2009, sono tornate a crescere in doppia cifra. Sul ruolo di questo settore è possibile citare due dati: le esportazioni incidono per qualcosa come il 60 per cento dell'intero volume d'affari, mentre, in termini di valore aggiunto, il peso del settore all'interno dell'industria della provincia si attesta al 23 per cento del totale (percentuale che sale al 55 per cento estendendo l'aggregato a tutta la metalmeccanica). Anche in questo caso, però, la crisi di liquidità del sistema finanziario e le restrizioni al credito vedono le imprese del settore fortemente esposte al rischio di un arresto degli investimenti.



Ben diverso, come si vedrà meglio successivamente, è il trend rilevato nei settori maggiormente legati al mercato interno, come l'alimentare, il tessile abbigliamento e l'insieme residuale delle altre industrie, al cui interno sono state incluse, tra le altre, le imprese attive nella fabbricazione della carta e nell'editoria, nella lavorazione del legno e nella fabbricazione di mobili e i colorifici ceramici, solo per citare i più rilevanti, dove la dinamica risultava in rallentamento già dai trimestri scorsi.

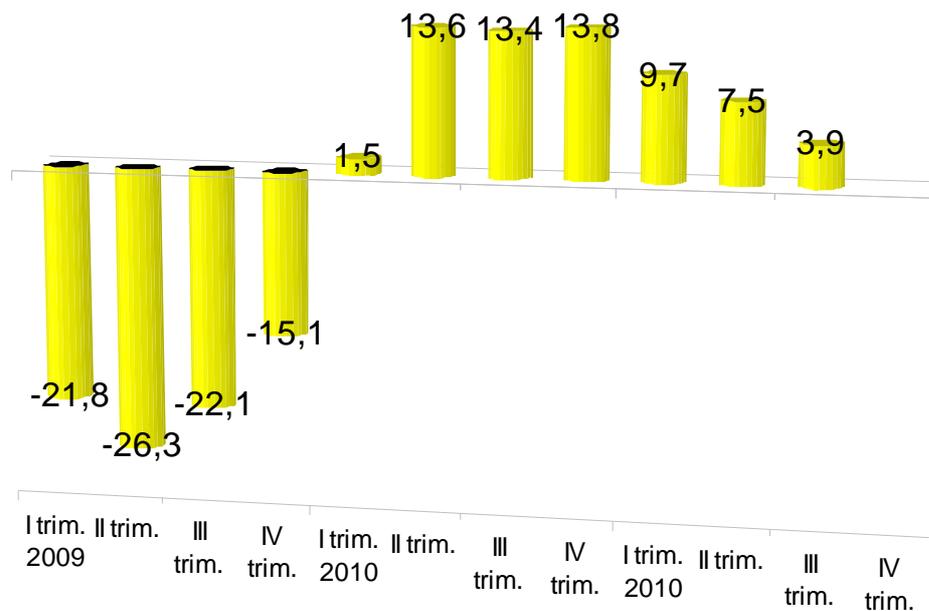
Tavola 1 – Modena, produzione, fatturato ed esportazioni dell'industria manifatturiera <i>(variazioni % trimestrali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)</i>			
	Produzione	Fatturato	Esportazioni
Media anno 2009	-21,6%	-19,6%	-25,1%
Media anno 2010	+10,6%	+11,2%	+13,7%
1° trimestre 2011	+9,7%	+12,3%	+16,7%
2° trimestre 2011	+7,5%	+8,4%	+10,2%
3° trimestre 2011	+3,9%	+6,8%	+8,3%*

**)Valore stimato*

Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica della Camera di Commercio di Modena su dati indagine congiunturale e Istat per l'export



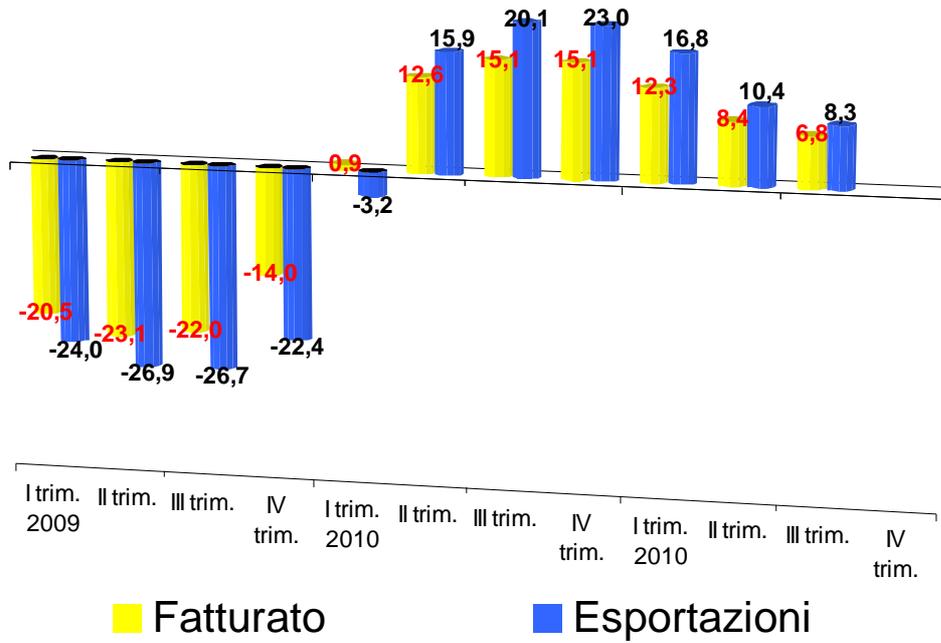
Figura 2.1 - Modena, produzione industriale
(variazioni percentuali trimestrali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale



Figura 2.2 - Modena, fatturato ed esportazioni
(variazioni percentuali trimestrali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale



Ordini e aspettative delle imprese

Come anticipato, il rallentamento mostrato da alcuni indici anticipatori del ciclo sembrano suggerire che l'attuale fase di rallentamento non sia destinata ad arrestarsi.

Gli ordini, la cui accelerazione fino alla primavera scorsa lasciavano presagire un quadro decisamente più ottimistico, hanno arrestato la loro corsa, posizionandosi su aumenti che si sono rivelati molto più modesti rispetto al passato, ma che, soprattutto, hanno iniziato a flettere nella loro evoluzione congiunturale.

Più nel dettaglio, in termini tendenziali, l'aumento complessivo del terzo trimestre si è fermato ad un +5,0 per cento. Ancora più significativa nel cogliere la dinamica evolutiva è la variazione congiunturale, dove i valori sono rimasti complessivamente su quelli precedenti (+0,01 per cento), ma ancora in flessione del -0,8 per cento rispetto a quelli di inizio anno.

Pesa su questi risultati soprattutto il cattivo andamento registrato sul mercato nazionale, dove la domanda risulta in flessione fin da marzo, in ragione sia dei bassi livelli di consumo delle famiglie italiane, sia del progressivo peggioramento dell'andamento delle commesse evidenziato dall'indotto della meccanica modenese. Complessivamente qui la variazione tendenziale del +4,5 per cento del terzo trimestre si accompagna a due variazioni congiunturali negative, a settembre e giugno, pari rispettivamente al -1,3 per cento e al -1,4 per cento. Ancora positiva, invece, la dinamica degli ordini esteri, per quanto in netta decelerazione, con un aumento tendenziale del +6,0 per cento e progressi congiunturali del +0,6 per cento a settembre e del +0,5 per cento a giugno, i quali fanno seguito al +3,6 per cento con cui era iniziato l'anno in corso.

Indicazioni concordanti con questa analisi giungono anche dall'indice relativo alla fiducia delle imprese, in deterioramento da inizio anno.

A pesare sull'andamento di questo indicatore sono soprattutto le aspettative degli imprenditori sui livelli produttivi per i prossimi mesi, improntate verso una stabilizzazione dei quantitativi su quelli attuali per il 59,8 per cento degli intervistati (erano il 69,7 per cento nel trimestre precedente), una riduzione per il 24,5 per cento (erano il 16,5 per cento) e un aumento solamente per il 15,7 per cento.



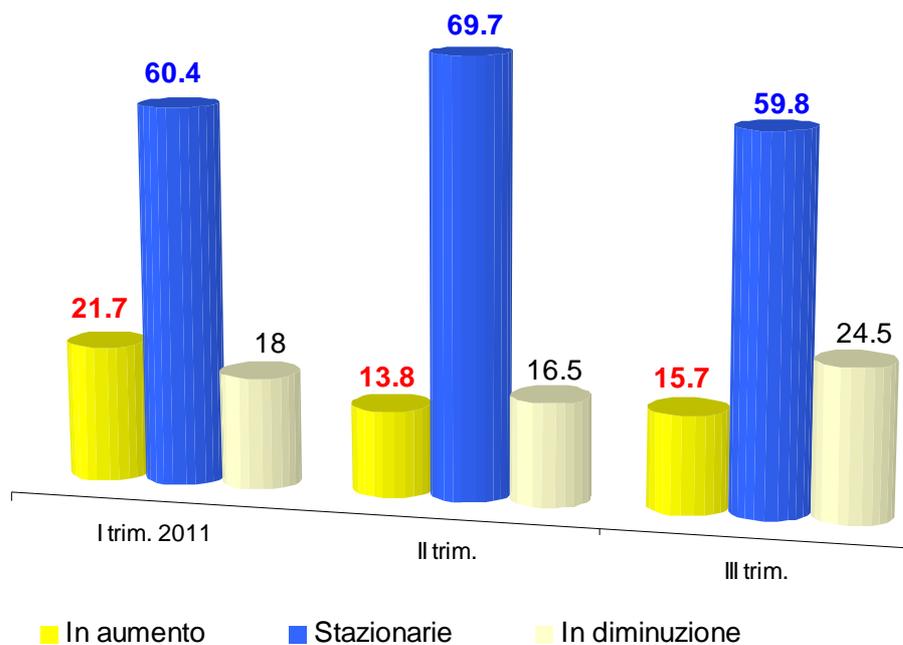
Tavola 2.2 - Modena, ordini interni ed esteri dell'industria manifatturiera <i>(variazioni % trimestrali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)</i>			
	Ordini totali	Ordini interni	Ordini esteri
Media anno 2010	8,1%	5,5%	13,3%
1° trimestre 2011	8,4%	7,2%	10,7%
2° trimestre 2011	4,6%	4,0%	5,9%
3° trimestre 2011	5,0%	4,5%	6,0%

Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale

Tavola 2.3 - Modena, ordini interni ed esteri dell'industria manifatturiera <i>(variazioni % sul trimestre precedente)</i>			
	Ordini totali	Ordini interni	Ordini esteri
1° trimestre 2011	3,3%	3,3%	3,6%
2° trimestre 2011	-0,8%	-1,4%	0,5%
3° trimestre 2011	0,0%	-1,3%	0,6%

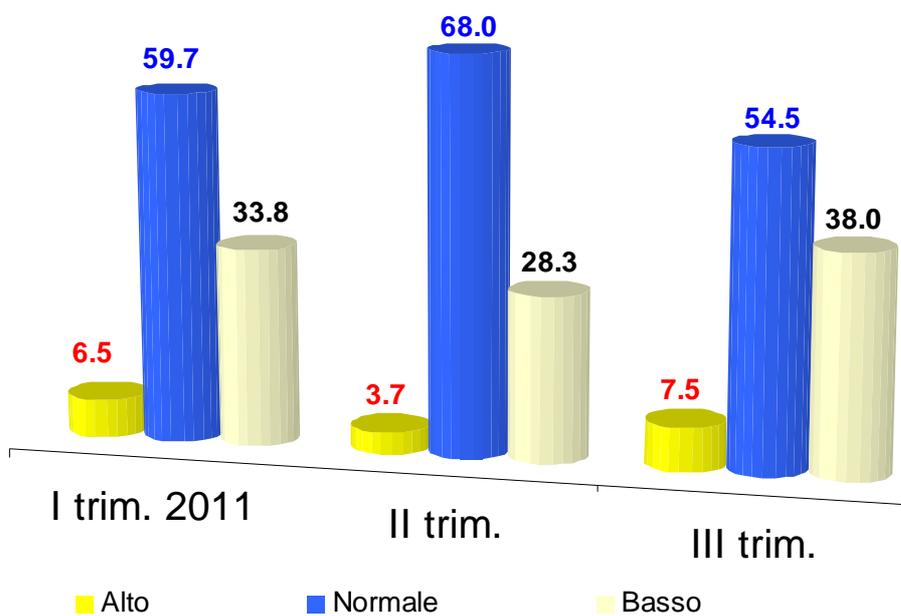
Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale

Figura 2.3 - Modena, giudizi delle imprese sulle prospettive della produzione a breve termine
(Frequenze percentuali)



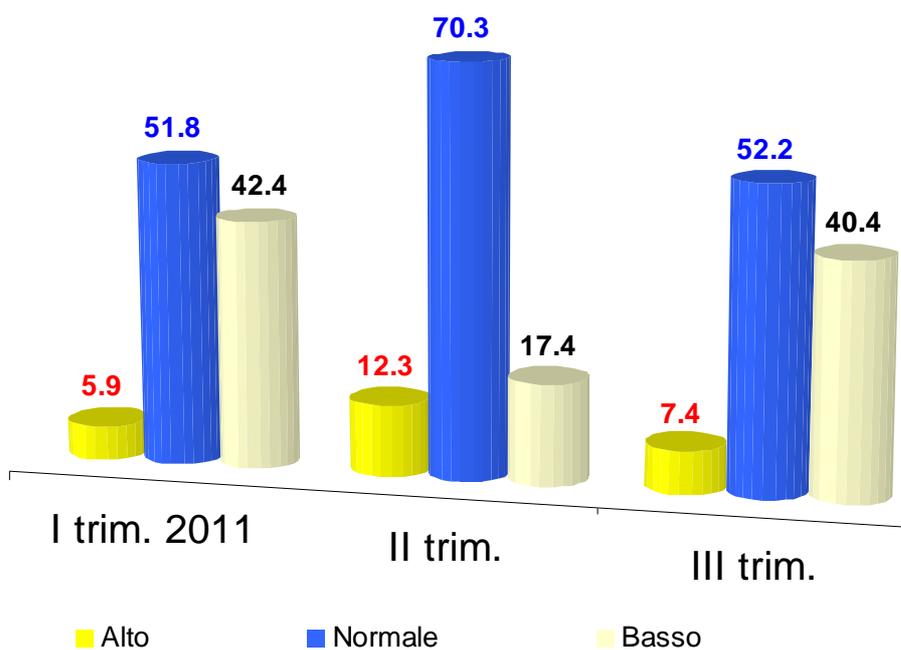
Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale

Figura 2.4 - Modena, giudizi delle imprese sul livello degli ordini interni
(Frequenze percentuali)



Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale

Figura 2.5 - Modena, giudizi delle imprese sul livello degli ordini esteri
(Frequenze percentuali)



Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica su dati indagine congiunturale



Analisi per settore di attività economica

A livello settoriale il ruolo esercitato dal commercio estero nel trainare la ripresa si è riflesso in una crescita concentrata prevalentemente tra i settori maggiormente export-led.

Tra questi hanno ritrovato un ruolo guida, in provincia, industrie come la meccanica, l'elettronica e i mezzi di trasporto. Tutti ambiti di attività dove le imprese proiettate sui mercati finali tendono ad esportare mediamente ben oltre il 60 per cento del loro volume d'affari. Pesa, inoltre, la capacità di molte di queste imprese di inserirsi lungo i nodi della catena del valore di diverse multinazionali, soprattutto tedesche e francesi, e la vivacità del mercato americano, la quale resta la principale area di sbocco delle merci modenesi, per quanto in rallentamento negli ultimi mesi.

Poco sostenuta, invece, appare l'attività dei settori più legati alla domanda interna, come l'alimentare, il tessile abbigliamento e le altre industrie manifatturiere.

Più complessa la situazione del settore ceramico, penalizzato dalla perdurante stagnazione dei consumi di piastrelle in Italia. Dall'altro lato, le strategie di reazione alla crisi da parte di molti gruppi leader del settore, volte da un lato ad orientare la competizione sempre più sul terreno della qualità e dall'altro sul presidio dei mercati più promettenti, ma anche più lontani, attraverso un processo di delocalizzazione degli impianti, producono un effetto sul territorio che al momento resta ancora di difficile valutazione, per lo meno nei suoi aspetti più quantitativi.



Tavola 4 - Modena, dinamica settoriale della produzione (variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)		
	Media gen.- set. 2011	3° trimestre 2011
Alimentare	3,0%	3,7%
Maglieria	-1,3%	1,2%
Abbigliamento	-0,4%	3,3%
Piastrelle e lastre in ceramica	1,3%	-3,5%
Lavorazioni meccaniche e prodotti in metallo	14,6%	4,7%
Macchine ed apparecchi meccanici	14,3%	10,6%
Macchine e appar. elettr. ed elettroniche	13,8%	14,4%
Biomedicale	2,8%	2,9%
Mezzi di trasporto	11,1%	9,2%
Altre industrie manifatturiere	1,6%	0,4%
Totale industria manifatturiera	7,0%	3,9%

Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica della Camera di Commercio di Modena su dati indagine congiunturale



Tavola 5 - Modena, dinamica settoriale del fatturato (variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)		
	Media gen.- set. 2011	3° trimestre 2011
<i>Alimentare</i>	5,8%	5,2%
<i>Maglieria</i>	1,8%	4,9%
<i>Abbigliamento</i>	1,1%	4,4%
<i>Piastrelle e lastre in ceramica</i>	3,0%	0,8%
<i>Lavorazioni meccaniche e prodotti in metallo</i>	17,6%	6,7%
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	18,3%	14,4%
<i>Macchine e appar. elettr. ed elettroniche</i>	15,4%	11,0%
<i>Biomedicale</i>	1,5%	1,6%
<i>Mezzi di trasporto</i>	16,3%	12,0%
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	3,7%	5,2%
Totale industria manifatturiera	9,2%	6,8%

Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica della Camera di Commercio di Modena su dati indagine congiunturale



IL MERCATO DEL LAVORO

Il quadro generale

Tra tutti gli indicatori economici della provincia, il mercato del lavoro è quello che presenta le condizioni di maggior sofferenza.

L'unica buona notizia emersa dai dati è stata l'attenuazione dell'intensità con cui si è continuato a perdere posti di lavoro, con una tendenza che nel 2011 dovrebbe portare ad un parziale recupero del +1,4 per cento.

Complessivamente nel 2010 la perdita dei posti di lavoro, nell'intera provincia, ha coinvolto circa 8,4 mila persone, i quali si sommano ai 6,7 mila del 2009. Contemporaneamente l'uscita dal mercato del lavoro di poco meno di 4 mila persone nel biennio ha portato il tasso di disoccupazione al 6,8 per cento, ossia il dato più alto degli ultimi 15 anni.

Per il 2011, tuttavia, le attese sono orientate verso un parziale recupero, secondo le stime di Prometeia, con una previsione di crescita degli occupati di circa 4 mila unità che dovrebbe riportare il tasso di disoccupazione al 5,8 per cento.



Gli andamenti settoriali dell'occupazione

Le performance del mercato del lavoro segnalate in precedenza a livello settoriale sono riconducibili in gran parte ai settori dell'industria in senso stretto e alle costruzioni.

Ad evidenziarlo, in questo caso, sono le serie sull'occupazione delle imprese private di Modena ricostruite dall'UnionCamere in base ai dati di fonte Inps. Per quanto aggiornate con un certo ritardo rispetto alla rapidità con cui stanno mutando gli scenari economici, il riferimento è a dicembre del 2010, i dati consentono comunque di presentare le dinamiche occupazionali ad un livello di dettaglio maggiore e soprattutto con un buon grado di attendibilità.

In base a questa fonte, nel 2010, l'occupazione aveva registrato una flessione di 2.162 unità a confronto con il numero degli addetti rilevati nell'anno precedente.

A livello settoriale la perdita dei posti di lavoro ha interessato in prevalenza il personale delle aziende manifatturiere (-2.598 unità) e dell'edilizia (-604 unità). In progresso, invece, la dinamica rilevata nei servizi, con la sola eccezione di quelli offerti alle imprese (+1.070 unità).

La flessione dell'occupazione registrata nell'industria manifatturiera contempera al suo interno andamenti molto diversificati. Per alcuni settori la crisi ha accentuato una caduta dell'occupazione in atto da quasi un decennio, come nel caso del tessile abbigliamento (-2,6 per cento). Vi sono poi settori che dopo anni di saldi occupazionali positivi hanno registrato una prima inversione di tendenza a partire proprio dal 2009, ma proseguita anche nel 2010, come nella metalmeccanica (-2,8 per cento).



Tavola 3.1 - Modena, la dinamica dell'occupazione del settore privato
(Valori assoluti anno 2010 e variazioni 2008-2010)

	Numero Addetti	Variazioni % 2008/09	Variazioni % 2009/10
AGRICOLTURA	14.281	-0,1%	-0,1%
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	101.297	-5,2%	-2,5%
Industrie alimentari e delle bevande	10.337	-0,7%	-0,2%
Industria tessile, abbigliamento e calzature	13.314	-3,9%	-2,6%
Industrie del legno e del mobile	2.590	-3,4%	-3,8%
Industria metalmeccanica	34.158	-6,5%	-2,8%
Altre industrie manifatturiere	40.898	-5,6%	-2,7%
ENERGIA, GAS, ACQUA RETI FOGNARIE	2.444	0,8%	-0,4%
COSTRUZIONI	24.559	-5,6%	-2,4%
SERVIZI	120.813	0,3%	0,9%
Commercio	42.866	-1,0%	0,1%
Alberghi, ristoranti, mense e bar	15.541	7,5%	4,4%
Servizi alle imprese	32.533	-0,4%	-0,6%
Istruzione, sanità, altri servizi alle persone	15.861	6,1%	2,2%
Trasporti e attività connesse	14.012	-6,9%	1,8%
Totale	263.394	-2,5%	-0,8%

Fonte, Unioncamere Regionale di Bologna



Gli andamenti congiunturali dell'occupazione industriale

Altre indicazioni più aggiornate sull'evoluzione del mercato del lavoro sono tratte, per la sola industria manifatturiera, dall'indagine congiunturale della Camera di Commercio.

Per una corretta lettura di questi dati occorre evidenziare che le serie, in questo caso, sono costruite seguendo un approccio diverso da quelle esaminate in precedenza. In particolare, al di là della natura campionaria delle osservazioni, la raccolta e l'elaborazione sono realizzate coerentemente con l'obiettivo di investigare sui fenomeni ciclici dell'economia locale e pertanto nell'ipotesi di assenza di mutamenti nella struttura produttiva, connessi ai fenomeni di riorganizzazione aziendale, di chiusura e apertura di nuove aziende.

In una situazione di profonda crisi dei mercati questa ipotesi di partenza comporta che la stima della caduta dell'occupazione tiene conto solo in parte delle difficoltà reali attraversate dai lavoratori.

Tenendo conto delle avvertenze suggerite il dato di maggior rilievo che emerge da questa fonte informativa è il lento ritorno, iniziato a registrarsi nel 2011, su un sentiero di crescita dell'occupazione. Difatti, in termini tendenziali, nel terzo trimestre il numero degli occupati è aumentato del +1,4 per cento, a fronte del +0,5 per cento del secondo e soprattutto del -0,5 per cento del primo. Nel 2010 in media la contrazione era stata del -2,6 per cento.

Seguendo l'evoluzione del relativo indice destagionalizzato, la serie evidenzia, nei raffronti con i periodi antecedenti, un aumento del +0,6 per cento nel terzo trimestre, del +0,5 per cento nel secondo e del +1,0 per cento nel primo.

Alla moderata ripresa dell'occupazione dipendente dell'industria si contrappone, comunque, il forte aumento dei posti di lavoro offerti alla componente più flessibile del mercato, in particolare ai lavoratori in forza presso una società di lavoro interinale e ai parasubordinati (lavoratori a progetto e similari).

Nel primo caso l'occupazione è aumentata nuovamente del doppio rispetto al terzo trimestre del 2010, così come era avvenuto nella rilevazione di giugno, dopo le profonde cadute del 2010 e del 2009. Vivaci anche i movimenti registrati tra i collaboratori con un contratto a progetto o simile, per quanto di entità nettamente inferiori (+26,2 per cento nel terzo trimestre), ma qui le flessioni registrate durante la fase più acuta della crisi erano state anche notevolmente inferiori.

Da sfondo a questi dati rimane l'ampio ricorso alla Cassa integrazione che ancora si registra in provincia, seppure in riduzione. Le ore complessivamente autorizzate nei mesi di luglio, agosto e settembre sono state pari a 3.332 mila. Si



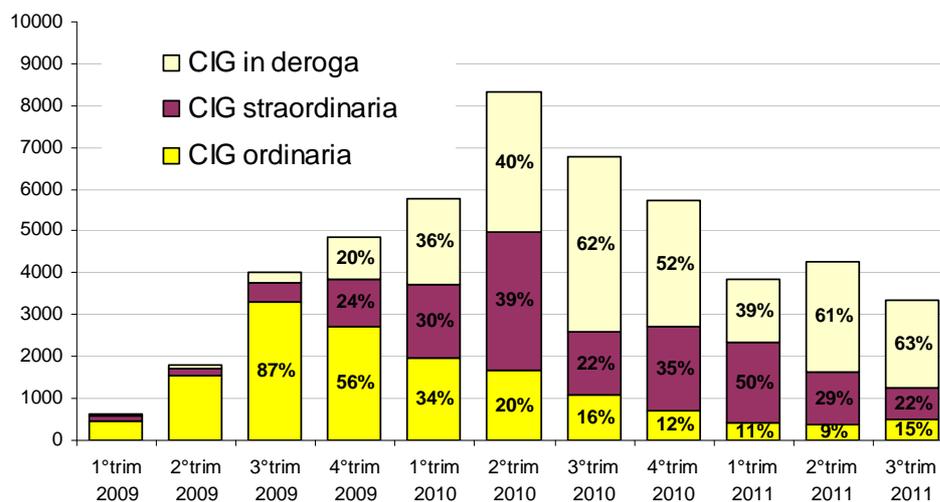
tratta di un dato elevato se confrontato con le medie sperimentate prima della crisi, ma anche il più basso dell'ultimo biennio, ossia dal terzo trimestre del 2009, quando le ore autorizzate erano balzate a 4.015.

Tavola 3.2 - Modena, occupazione dell'industria manifatturiera
(variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

	Dipendenti delle imprese	Lavoratori in somministrazione	Lavoratori parasubordinati
Media anno 2010	-2,6%	34,5%	3,2%
1° trimestre 2011	-0,5%	93,3%	9,6%
2° trimestre 2011	0,5%	78,4%	9,4%
3° trimestre 2011	1,4%	102,2%	26,2%

Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica della Camera di Commercio di Modena su dati indagine congiunturale

Figura 3.1 - Modena, ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni
(valori assoluti in migliaia di ore)



Fonte, elaborazioni Centro studi e statistica della Camera di Commercio di Modena su dati Inps